

# Il vento del Levante che spinse i Mori in Spagna

di NICK HUNT

**L**il Levante nasce dal mare, sorge dal grande grembo del Mediterraneo, e vi è concepito quando c'è alta pressione al largo della punta sud-orientale della Spagna. Le sue origini sono spesso vaghe, i primi passi incerti li muove sull'acqua velata da nuvole, bruma e pioggia. Non ha ancora un nome. Intorno alle isole Baleari è soltanto un alito che asciuga il sudore sui corpi abbronzati stesi sulle spiagge di Maiorca e di Ibiza, ma procedendo verso sud-ovest acquista calore e velocità. Altri venti annunciano il suo arrivo: le brezze marine che formano onde lungo la costa della Murcia e più a nord, nella Valle del Rodano, il leggendario Mistral, che si leva come a rendere omaggio al cugino di mare.



Quando raggiunge il mare di Alboran — la regione più occidentale del Mediterraneo, che separa il Nord Africa dalla penisola iberica — il Levante è ormai maturo ed è diventato un soffio potente che ruggisce verso ovest lungo la costa della Spagna. I satelliti meteorologici avvertono del suo arrivo. I capitani degli yacht e delle barche a vela si affrettano verso un porto sicuro. Sulla Rocca di Gibilterra i macachi vanno a ripararsi nelle grotte che forse usavano anche i nostri predecessori Neanderthaliani 40 mila anni fa. Il Levante soffiava anche allora, frustando i loro capelli arruffati e le pelli di animali che li coprivano? Ci sono tutte le ragioni per pensarlo: per gli abitanti attuali della Rocca (quel problematico residuo dell'Impero Britannico situato a migliaia di miglia da casa, che gli spagnoli amano tanto odiare), Gibilterra e il Levante sono inestricabilmente legati, l'uno è inimmaginabile senza l'altro.

È a Gibilterra che il Levante si manifesta nel modo più drammatico. Qui raggiunge la forza di un vento di tempesta, costringendo gli aerei ad atterrare, scatenando il caos in uno dei canali di navigazione più trafficati del mondo e cercando di strappare le Union Jacks dalle loro aste. Ma il suo effetto più famoso è la caratteristica

nuvola a bandiera che si forma sul lato sottovento della Rocca, una spessa piuma bianca che resta immobile, come se la sua estremità fosse ancorata alla cima. A seconda delle condizioni atmosferiche queste formazioni nuvolose assumono forme diverse — somigliano a eteree navi da crociera, a Ufo, a grandi balene bianche, a funghi, tovaglie ondegianti, alla colonna di fumo di un vulcano, a un cumulo di neve fresca — ma sono sempre il risultato dell'umidità atmosferica che il Levante trascina tumultuosamente verso ovest, per evadere dagli stretti confini del Mediterraneo. Il vento fluisce infine attraverso lo stretto di Gibilterra come l'acqua in un foro di scarico, dissolvendosi (se i venti possono dissolversi) nella più vasta distesa di quello che nel Medioevo i marinai arabi chiamavano Mar delle Tenebre.

È un nome che si addice all'Atlantico, perché si tratta di un luogo intensamente mitico. Per i Greci e i Romani questo stretto, dove l'Europa e l'Africa quasi si toccano, era il confine del mondo conosciuto, definito anticamente dalle Colonne d'Ercole: la Rocca di Gibilterra a nord e Jebel Musa a sud, sulla costa del Marocco, che costituivano il limite occidentale delle fatiche di Ercole. Secondo una leggenda fu lì che Ercole andò a rubare le vacche di Gerione, mentre un'altra racconta che usò la sua forza per spezzare quel che allora era il monte Atlante e collegare il Mediterraneo con l'Atlantico, lasciandosi dietro due spezzoni di roccia.

Secondo una credenza popolare, sui pilastri erano iscritte le parole *Non plus ultra*, che significa «Non più avanti». Carlo V di Spagna lasciò cadere il «non» e fece di quella scritta il suo motto personale dopo che un certo marinaio genovese approdò nel Nuovo Mondo. Le parole appaiono sullo stemma della Spagna, insieme a due pilastri simbolici che fiancheggiano lo scudo e la corona.

Ma secoli prima che le navi di Colombo prendessero il largo verso occidente, con il Levante alle spalle, questo importante stretto era percorso da un'altra cultura. Nel 711 d.C. l'esercito moro di Tariq ibn-Ziyad, che proveniva dal Nord Africa, lo attraversò e sconfisse rapidamente i re visigoti della Spagna. Il dominio cristiano crollò e nell'arco di pochi anni i berberi e gli arabi presero il controllo della penisola iberica, dal Mediterraneo ai Pirenei. La presenza islamica durò in Spagna ottocento anni (per una strana coincidenza l'ultimo re moro fu espulso da Granada nel 1492, lo stesso anno in cui Colombo salpò), e la sua influenza sulla cultura spagnola è ancora evidente oggi, dall'architettura andalusa alle cadenze del flamenco.



La lingua spagnola moderna ha molte parole di derivazione araba, tra cui vari nomi di luoghi, come Cadice che viene da *Qadis*, Siviglia da *Ishbiliya*, Toledo da *Tu-*

*laytulah*, Andalusia da *al-Andalus*. La stessa Gibilterra deve il nome al primo conquistatore islamico: i Mori la chiamavano *Jabal Tariq*, Montagna di Tariq.

Ora, vi domanderete: che cosa c'entra il Levante in questa storia? Ammetto che la mia visione storica è irrimediabilmente romantica, ma la vista di quella nuvola a forma di bandiera — come se sventolasse sulla lancia di un cavaliere medievale — richiama le glorie di *al-Andalus* e della lunga *Reconquista*, quando regni e califfati combatterono per il controllo della regione.

Immagino gli invasori Mori vederlo fluttuare sopra la nuova terra come una bandiera bianca di resa. Anche il nome suggerisce un legame con la storia, come nota lo scrittore Paulo Coelho nell'*Alchimista*: «Si alzò il vento. Era un vento che conosceva: si chiamava Levan-

te, perché insieme a esso erano arrivati i Mori dall'estremità orientale del Mediterraneo».

Forse non è geograficamente accurato — i Mori venivano dal sud, non dall'est — ma la cultura che portano allontanò la Spagna dal mondo cristiano e la spinse in un'orbita orientale per i successivi otto secoli.

Il soffio di questo vento reca forse un ricordo di quei tempi, che collegano la parte più occidentale dell'Europa con l'Oriente islamico? Mi piace pensare che sia così.



Il Levante è il vento del sole, inonda di aria calda lo stretto ed eleva le temperature su entrambe le sponde. Il suo nome deriva dallo spagnolo *levantar*, «alzarsi», perché proviene dalla direzione dell'alba; un nome alternativo è Solano, che richiama anch'esso il sole. Su una rosa dei venti secentesca, invece del solito cherubino con i capelli biondi che soffia, è raffigurato un volto africano, dalla pelle scura, che esala una pioggia di piccoli soli sul mondo.

In comune con altri grandi venti, il Levante/Solano orientale ha un corrispettivo opposto: il Ponente occidentale, che porta il freddo dell'Atlantico invece del calore del Mediterraneo, e prende il nome dal verbo *poner*, «coricarsi» o «tramontare».

Lo Stretto di Gibilterra è il campo di un braccio di ferro eolico tra influenze opposte provenienti da est e da ovest, che hanno plasmato le sue culture per oltre mille anni.

L'Europa ha dozzine di venti. Nel 2016 ho deciso di seguire il percorso di quattro di essi: l'Helm dell'Inghilterra settentrionale, la Bora dell'Adriatico, il Föhn delle Alpi e il Maestrale del Sud della Francia. Il Levante soffia in mare e io sono un camminatore, non un marinaio, quindi non ho potuto seguire la sua strada. Posso solo immaginare di navigare verso occidente con il vento del sole alle spalle, a metà tra l'Europa e l'Africa, e di lanciarmi attraverso le Colonne d'Ercole nel Mare delle Tenebre.

(traduzione di Francesco Curcio)

Nick Hunt  
è un appassionato  
indagatore  
di bufere.  
Per «la  
Lettura»  
ha inseguito  
la brezza  
che inizia a  
fermentare  
sulle Baleari  
per investire  
come una  
tempesta  
Gibilterra  
e sfiorire  
nell'Oceano  
Atlantico.  
Secondo una  
leggenda  
alimentata  
da Coelho è...



**Conseguenze**  
È proprio a Gibilterra che il Levante  
si manifesta nel modo  
più drammatico e singolare,  
costringendo gli aerei ad atterrare  
e componendo una bizzarra nuvola



**Gioco di costruzioni**  
Si forma, sottovento alla Rocca,  
una strana piuma bianca immobile,  
che somiglia ora a eteree navi da  
crociera, ora a Ufo, ora a grandi  
balene bianche o a funghi

i

**NICK HUNT****Dove soffiano****i venti selvaggi. Un viaggio all'inseguimento di Helm, Bora, Föhn e Mistral**

Traduzione

di Laura Prandino

NERI POZZA

Pagine 304, € 17

**Il volume**

Affascinato da mappe e carte geografiche, l'autore Nick Hunt (Londra, 1981), ha intrapreso un viaggio sulle tracce di quattro venti: lo Helm, che nel Nord dell'Inghilterra, sulle cime più alte dei Pennini che formano la dorsale del Paese, è capace di sollevare le pecore e distruggere fienili di pietra; la Bora, nell'Adriatico, che soffia impetuosa tra le montagne e il mare; il Föhn, che domina le valli alpine quando l'inverno diventa primavera; il Mistral, il «vento della follia» che irreti e ispirò Vincent van Gogh, e che dalla Valle del Rodano nel Sud della Francia si spinge fino al Mediterraneo.

Per «la Lettura» racconta il viaggio di un quinto vento:

il Levante

L'autore

Nick Hunt

(nickhuntsrutiny.com)

ha attraversato e scritto di molti Paesi europei.

Attualmente vive a Bristol.

I suoi articoli escono

sul «Guardian» e

sull'«Economist». Il primo

libro *Walking the Woods and the Water* (Nicholas Brealey Publishing, 2014) narra un

cammino dal mare del Nord a Istanbul. Sia questo titolo

sia *Dove soffiano i venti*

*selvaggi* sono stati finalisti dello Stanford Dolman Travel Book of the Year

**Bibliografia**

Su «la Lettura» #332 dell'8 aprile 2018 è uscito

l'articolo di Stefano Gattei *Che fatica inseguire il vento. Indagini in terra e per mare: una riflessione a partire da*

*Leggere il vento. La lunga lotta per comprendere una forza della natura* del biologo americano Bill Streever

(traduzione di Anna Lovisolo, Edt). Streever era

già autore di *Gelo* (2010) e *Calore* (2013), entrambi per

Edt e tradotti da Anna

Lovisolo. Su temi affini si segnalano: Peter Moore, *La*

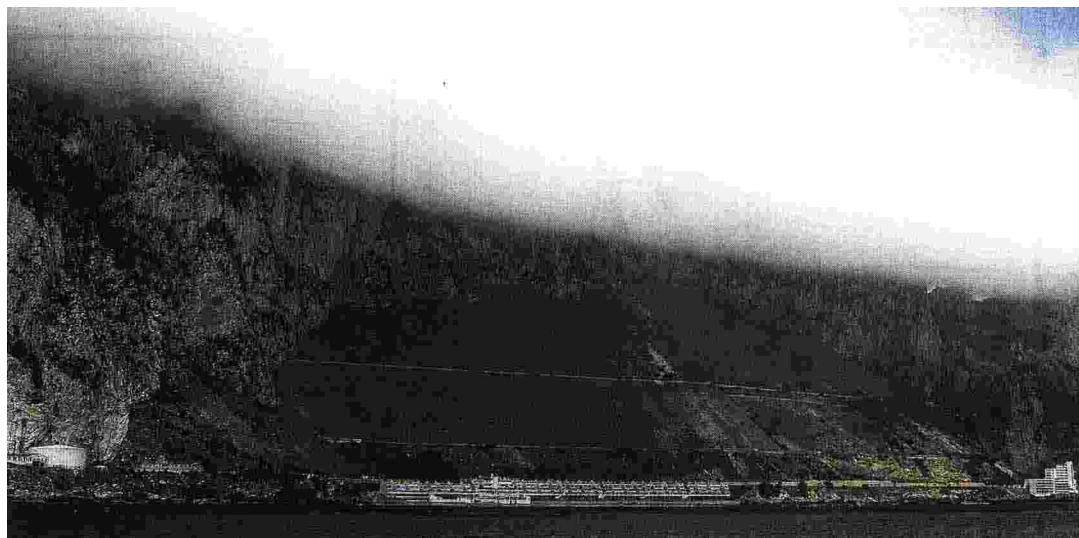
*conquista della meteorologia* (traduzione di Stefano Spila,

Nutrimenti, 2018); Alain

Corbin, *Breve storia della*

*pioggia* (traduzione di

Valeria Riguzzi, Edb, 2016)





## Il percorso



Soffia da est verso ovest



È un vento fresco e umido, portatore di nebbia e precipitazioni

Attraversa lo stretto di Gibilterra e muore nell'Oceano Atlantico

Gibilterra è il punto dove è al massimo della sua forza

SPAGNA

PORTOGALLO

Murcia

MAROCCO

ALGERIA

TUNISIA

cds

FRANCIA

SVIZZERA

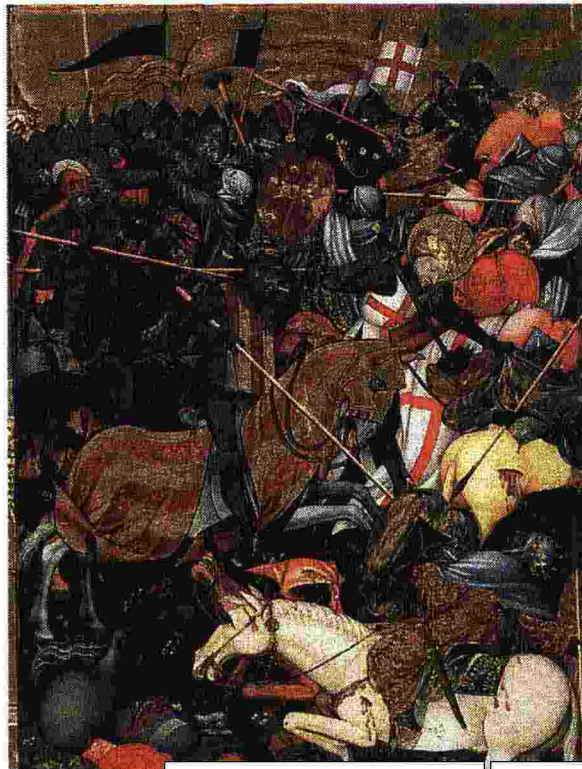
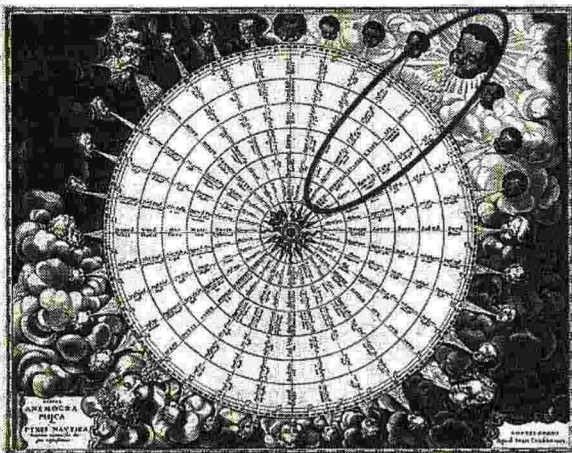
ITALIA

Valle del Rodano

Si origina nel centro del Mediterraneo, vicino alle isole Baleari, dove però è ancora debole

Viaggiando verso sud ovest acquista forza

Quando si trova nei pressi del mare di Alborán diventa un vento potente



### Le immagini

Nella foto a sinistra: uno scatto della nuvola, ripresa da est, che il vento Levante forma nella zona della Rocca di Gibilterra (courtesy: Nol Aders). Nell'immagine qui sopra: una rosa dei venti risalente al 1650 in cui si vede, invece del solito cherubino biondo che soffia, un volto dalla pelle scura, che esala una pioggia di piccoli soli sul mondo. A destra: la battaglia del Puig tra Cristiani e Mori (1237, Valencia, Spagna) in un particolare del *Retablo di San Giorgio* (1400 circa), Londra, Victoria and Albert Museum. In alto: il percorso del vento Levante

